

LO STRAPPO

Quattro chiacchiere sul crimine

Chiara Azzolari

Coautrice del documentario e componente settore Giustizia PaceNonviolenza Lombardia

Durante la route nazionale, in un laboratorio sulla legalità, ho conosciuto un capo accusato di omicidio colposo. Era notte e su una strada statale non illuminata aveva investito una persona. Mi ha raccontato che no, non aveva bevuto, ma andava un po' oltre i limiti di velocità. Non una velocità pazzesca, eh. A chi non è successo di andare un po' più veloce del dovuto? Da quel giorno si è trovato in mezzo a un incubo. Al workshop R/S su "Convivenza civile, trasgressione e carcere" che si tiene da oltre 15 anni a Milano, sono venute ragazze che avevano perso una compagna di clan, un'amica, investita in bicicletta da un pirata della strada proprio mentre erano in uscita. Una scolta ci ha raccontato di un rover del suo clan agli arresti domiciliari per spaccio. Abbiamo ascoltato racconti di ladri in casa, episodi di bullismo a scuola, di molestie. E così via, un rosario maledetto di ferite e cicatrici malconce. D'altronde le nostre unità sono specchio della società là fuori.



Sean Ganann

AttivaMente

Un documentario per ragionare di reati e di bene comune passando attraverso un possibile dialogo.

"Lo strappo - quattro chiacchiere sul crimine" è un documentario visibile in streaming su www.lostrappo.net (sul sito sono anche presenti una guida alla visione in pdf e altri materiali di approfondimento, da utilizzare anche come spunti per attività).

*"Noi siamo abituati a pensare che le cose negative accadano sempre a qualcun altro, poi un bel giorno ti accorgi che noi siamo parte integrante di una precisa realtà che può colpire indifferentemente chiunque." Inizia con queste parole di Manlio Milani, che nella strage neofascista di piazza della Loggia nel 1974 ha perso la moglie Livia e amici cari, **il documentario dal titolo "Lo strappo - quattro chiacchiere sul crimine"**. Frutto di un gruppo di lavoro composito, di cui han fatto parte un magistrato, un criminologo, un giornalista, uno psicologo, oltre a specialisti di comunicazione. Un lavoro lungo e complesso, che nasce anche dalla volontà di rendere fruibile a terzi l'esperienza maturata in diversi anni di attività insieme ad altri capi all'interno del settore Giustizia, Pace e Nonviolenza di AGESCI Lombardia - che dal 2003 promuove un'opera di sensibilizzazione sui temi della Giustizia: le regole, i conflitti, la trasgressione, il carcere, la convivenza civile e la lotta alle mafie (ad oggi, questo è uno degli ambiti di attività della settore GPN di Agesci Lombardia, che lavora su 3 filoni di attività, al servizio delle branche: inclusione e accoglienza migranti, giustizia, antimafia).*

Il documentario ci mette di fronte alla domanda "Cosa succede quando viene commesso un reato?". Qual è la culla in cui nasce, quali macerie, quali difficoltà si incontrano e quali sono gli strumenti per ricostruire gli uomini e le donne che ne sono stati protagonisti a vario titolo? Perché la risposta a questa domanda non può rimanere una competenza solo per addetti ai lavori. Si parla di noi, della nostra società, delle nostre ferite, e della necessità di ricucirle. Abbiamo inteso far emergere la complessità di un tema, intrecciando e costruendo un dialogo fra i diversi punti di vista degli intervistati: vittime, rei, Istituzioni, giornalisti.

Il risultato di questo percorso è gratuitamente disponibile in streaming, pensato per le associazioni coinvolte (fra cui Libera, Trasgressione.net, Comune di Milano - Area servizi Scolastici ed educativi...), e per tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e oltre, ai docenti ed educatori (quindi adatto per percorsi sul tema per clan, noviziati e Comunità capi).

A fine aprile, in un tavolo di lavoro su questo tema durante un CFM L/C, ascoltavo di una ragazzina lasciata a digiuno per un giorno intero per aver detto una parolaccia, di un bimbo spaventato per essere stato portato di notte fuori - al gelo, solo in pigiama - perché disturbava gli altri... Nella stragrande maggioranza dei casi se chiedi ai capi se abbiano mai ragionato di regole e punizioni in staff o in Comunità capi ti guardano tendenzialmente attoniti - "io capobranco dovrei addirittura chiedere conto delle punizioni usate in reparto?". Eppure li senti sinceramente entusiasti nell'affermare che vogliono crescere i cittadini di domani. Ecco, forse come capi ed educatori non possiamo esimerci dall'aver conoscenza e coscienza del nostro mondo e di quello là fuori, e delle logiche - anche sotterranee - che lo guidano.

Cosa fa sì che le regole vengano percepite come ostacoli o come alleate? Perché rispettarle? Ci sono delle eccezioni? E in quali casi l'obbedienza non è più una virtù? Quando invece stiamo perdendo di vista un bene grande, contribuendo all'erosione di un contesto che ci tutela, creando affidamento? E le punizioni, quale obiettivo hanno? Sono inevitabili? Cosa le rende giuste? Che significato hanno per chi le riceve? Che stile scegliamo per far fronte a una trasgressione?

Nel documentario, abbiamo deciso di "visualizzare" il reato come un manifesto strappato. Ci sono strappi che coinvolgono alcune persone più di altre, ma in generale lacerano il tessuto connettivo delle nostre città. Ci riguardano tutti, come comunità e come cittadini. Nella città resta - manifesta - tanto la lacerazione quanto la traccia e la memoria del passato.

Noi che partiamo dai piccoli, e parliamo di educazione alla libertà - quella che possa essere coniugata con quella di tutti gli altri - possiamo ragionare di come cambiare l'educazione per ricucire quegli strappi, o evitarne di nuovi?